

SIRACIDE

Siracide CAP. 20 versetti 7-8

Martedì 13.01.2015

L'uomo saggio sta zitto fino al momento opportuno, il millantatore e lo stolto non ne tengono conto. Chi esagera nel parlare si renderà riprovevole, chi vuole imporsi a tutti i costi sarà detestato. Come è bello quando chi è biasimato mostra pentimento, perché così tu sfuggirai a un peccato volontario.

Mirella: *L'uomo saggio sta zitto fino al momento opportuno, il millantatore e lo stolto non ne tengono conto.*

S. Benedetto proponeva ai suoi monaci di non lasciarsi trascinare dal bisogno naturale di parlare, ma piuttosto di attendere di essere interrogati prima di aprire la bocca, in modo che la parola fosse non la soddisfazione di un bisogno personale di parlare, ma la risposta al bisogno dell'altro di ricevere una parola, chiudendo gli occhi sui difetti del prossimo e su tutto ciò che crea turbamento. Consigliava il silenzio dell'orecchio, cioè di chiudere l'orecchio ai pettegolezzi e alle parole prive di carità. Consigliava anche il silenzio della mente, cioè di chiudere la mente a tutte le menzogne, ai falsi sospetti sul prossimo, ai pensieri vendicativi. Consigliava il silenzio del cuore, cioè di amarci a vicenda come Dio ci ama, sfuggendo da ogni forma di invidia, gelosia cupidigia. Tutte cose di cui lo stolto o il millantatore non tengono conto, preferendo l'apparenza, i suoni, i rumori, ciò che luccica in questo mondo e tutte le nuove risorse che i mezzi di comunicazione ci mettono a disposizione.

Madre Teresa diceva che ciò che è essenziale non è ciò che diciamo, ma che Dio dice attraverso di noi e che nel silenzio ci è concesso il privilegio di ascoltare la Sua voce. Il millantatore è un borioso, fanfarone, gradasso, vanaglorioso, che esagera nel vantarsi di ciò che ha e per questo non sente la voce di Dio e si lascia sedurre da altri stolti e millantatori, non frequenta i saggi. S. Paolo mette in guardia Timoteo nella sua seconda lettera, cap.3, di fronte alla corruzione degli ultimi tempi, in cui imperversavano le "ciance profane" di certi dottori azzecagarbugli, tendenti a trascurare sempre più la verità. Però se Timoteo deve astenersi dal favorire futili discussioni, egli ancora cercare di ricondurre sulla retta via coloro che sono stati sedotti (2Tim2,24-26): "Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma... paziente nelle offese subite, ... nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi." I malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannatori e ingannati nello stesso tempo." (2Tim3,13) Il Saggio sa aspettare, sa perciò tacere fino al momento opportuno, rimanendo saldo in quello che ha imparato..sapendo da chi l'ha appreso" (v.14)

Chi esagera nel parlare si renderà riprovevole, chi vuole imporsi a tutti i costi sarà detestato.

Sempre S. Benedetto consigliava ai monaci di parlare con calma, servendosi di poche parole sensate. Chi troppo parla crea confusione e impedisce a chi ascolta di riflettere, pertanto siamo di fronte a ciechi, che non riflettono e che guidano altri ciechi, con parole vuote, prive di riflessione. Finché si parla del più e del meno, cioè si dicono parole e parole senza limiti, si irrita chi ascolta il nostro interminabile bla-bla-bla, e quindi giustamente ci rimprovera, ma quando si concentrano tutte le chiacchiere su noi stessi, si diventa odiosi, che è molto più di riprovevole. Le conseguenze portano al paganesimo ben descritto nella lett. Rom.1, 22-32 "Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti....Perciò Dio li ha abbandonati.. "Erano egoisti, lett. amatori di sé stessi, avevano fatto dell'io il centro dei loro pensieri, dei loro discorsi, dei loro affetti, imponendosi a tutti gli altri con qualsiasi mezzo lecito o non lecito. L'egoismo che era alla base della loro vita li ha allontanati

da Dio e li ha fatti detestare anche dagli altri uomini. Il millantatore, in particolare, è un vanitoso che esagera nel parlare, nel vantarsi di ciò che ha, fino a millantare quel che non ha e non è; rientra, pertanto, nella categoria di chi si rende inizialmente riprovevole ed infine, se esagera ancora di più, incensando sempre sé stesso, sarà detestato, odiato.

Com'è bello quando chi è biasimato mostra pentimento, perché così tu sfuggirai a un peccato volontario

Quando un peccatore si pente, Dio fa festa come la donna che ritrova la dramma perduta e chiama le vicine a partecipare alla sua gioia, dicendo: -Rallegratevi con me- Dio è impassibile, ma è umano immaginarlo come un padre che fa festa per un figlio che torna, come la donna che fa festa per la moneta ritrovata. Dio non rifiuta mai di accogliere il pentimento di un peccatore, di una persona che è criticata, disapprovata da tutti e anche da noi per i suoi errori manifesti. Pertanto, se biasimiamo queste persone sbagliamo, perché non spetta a noi giudicarle, non solo mentre le criticiamo forse si sono pentite e il Signore le ha già perdonate, come ha fatto con Achab, che pentitosi dei suoi misfatti, si vestì di sacco ed ottenne la misericordia di Dio, che lo liberò dai castighi che si era meritato. A volte ci comportiamo come il fariseo che pensava: “ Se Gesù fosse un profeta saprebbe di quale genere è la donna che lo profuma: è una peccatrice” Ma Gesù l'aveva già perdonata e peccatore era il fariseo che la giudicava. Pertanto è molto bello quando chi è biasimato mostra pentimento, perché così non ci permettiamo di esprimere giudizi negativi su di lui, (questo non dovrebbe accadere comunque), sfuggiamo così ad un peccato volontario, perché esprimere giudizi negativi, biasimare un fratello è un peccato volontario, sostiene il Saggio. Il peccato è una trasgressione verso Dio o verso il prossimo, è comunque un'offesa a Dio. L'ignoranza involontaria può attenuare se non annullare una colpa, ma si presume che nessuno ignori i principi della legge morale che sono iscritti nella coscienza di ogni uomo. Non si deve fare agli altri ciò che non si vuole per noi, pertanto non si possono biasimare gli altri.

Daniela: L'uomo saggio sta zitto fino al momento opportuno il millantatore e lo stolto non ne tengono conto,

Il Qoèlet ci dice che c'è un tempo per tacere e un tempo per parlare (Qo 3,7). Anche in Prov.15,23 leggiamo : “E' una gioia per l'uomo saper dare una risposta ; quanto è gradita una parola detta a suo tempo!” Così in Pov. 26,4-5 è scritto: “ Non rispondere allo stolto secondo la sua follia, che tu non gli abbia a somigliargli; rispondi allo stolto secondo la sua follia, perché non abbia a credersi savio”. Cioè a volte non conviene rispondere allo stolto perché (Prov. 26,4) somigliaremmo allo stolto se entrassimo nei suoi ragionamenti. Ma altre volte conviene rispondere allo stolto, perché (Prov. 26,5) se non è corretto potrebbe pensare di avere ragione. Quindi dobbiamo valutare (con saggezza) se la conseguenza della nostra risposta sarà quella descritta in 26,4 oppure quella in 26,5. Il saggio, dice il Siracide, tace fino al momento giusto lo stolto e il chiacchierone parlano a sproposito.

Chi esagera nel parlare si renderà riprovevole, chi vuole imporsi a tutti i costi sarà detestato.

Com'è bello quando chi è biasimato mostra pentimento, perché così tu sfuggirai a un peccato volontario. Se uno non smette mai di parlare sei rende insopportabile, e chi vuole imporsi agli altri attira odio su di sé. Gesù dirà beati i miti cioè coloro che hanno imparato a dominare le manifestazioni del proprio io cioè: irritazione, sdegno, collera, spirito di gelosia e di vendetta, e hanno rinunciato alla tentazione di imporsi e farsi valere, di dominare gli altri con la prepotenza.

Questa è un'impresa molto ardua e solo l'aiuto dello Spirito Santo potrà sciogliere ogni traccia di durezza e portare l'uomo alla bontà, alla umiltà e alla mansuetudine. Colui che biasimato mostra pentimento è chi accetta la correzione e si converte, in questo modo sfuggirà ad un peccato volontario. Dice il Vangelo di Matteo : “ Se tuo fratello pecca riprendilo fra te e lui solo se si pente avrai guadagnato tuo fratello”.

Don Giuseppe: *L'uomo saggio sta zitto fino al momento opportuno, il millantatore e lo stolto non ne tengono conto.*

Conoscere i tempi è proprio della sapienza e in base a questi si tace, si parla, come già i testi sia del *Qoèlet* che dei *Proverbi* ci danno delle indicazioni. Ma qui si pone una domanda: come arrivare a questa sapienza dello spirito per cui tu sai che in quel tempo è bene tacere e in quell'altro è bene parlare? A volte noi abbiamo una sapienza, diremmo con espressione latina, a "posteriori". Quando il fatto è avvenuto diciamo: «Oh fossi stato zitto!» Oppure: «Se avessi parlato!», ma non vale nulla chiudere la stalla quando i buoi sono scappati, così dice il proverbio. Per cui arrivare a questa sapienza dello spirito, al saper valutare i tempi, i momenti del silenzio e della parola richiede il dominio delle passioni che fanno guerra nel nostro intimo. Il Saggio è colui che, dominando le sue passioni in virtù del dono della sapienza, valuta se quello è un tempo in cui egli può dire quella parola o se invece è un tempo in cui egli deve tacere, proprio perché comprende che essa, come è già stato detto, è giusta, è gradita e reca gioia, oppure è correzione che sul momento fa male, come fa male la mano del medico che cura, ma dopo porta un frutto di pace e di giustizia - come dice il Capitolo 12 nella lettera agli *Ebrei* - *per coloro che in essa si esercitano*. La sapienza del cuore come dice il Salmo (*Sal 89,12: Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore*) è il principio della valutazione dei vari tempi che se da noi colti c'insegnano quando è giusto il parlare e quando lo è il tacere. Invece di contrapposto il millantatore e lo stolto non tengono conto del tempo. Essi infatti sono talmente incentrati in sé stessi che per loro il tempo opportuno è quello in cui possono esprimere sé stessi: le loro bravure, la loro intelligenza, la loro capacità, celebrare i loro eroismi e così via. Essi si amano alla follia e disprezzano gli altri: ogni tempo è buono per mettersi in mostra. Gli altri sono solo il pubblico che deve ascoltarli e applaudirli per le bravure, per le cose che dicono, per l'importanza del loro agire, che sarebbe in grado di risolvere situazioni critiche. San Gregorio Magno commenta il versetto del *Salmo* che dice: *Poni Signore una custodia alla mia bocca, sorveglia la porta delle mie labbra* (*Sal 140,3*) con queste parole: «Non chiede di porre un muro, ma una porta che si apre e si chiude. Dobbiamo imparare con prudenza il tempo adatto per aprire la bocca e, di nuovo, il momento giusto in cui il silenzio la chiuda». C'è un mutismo che parla più di tanti discorsi e quindi non è quello il silenzio vero, il silenzio è un interiore raccoglimento. Continuando perciò in questa linea dice:

Chi esagera nel parlare si renderà riprovevole, chi vuole imporsi a tutti i costi sarà detestato.

Una conseguenza di non conoscere i tempi opportuni del parlare e del tacere è il sovrabbondare di parole. Il parlare in continuazione porta a dire quello che non conviene, per cui chi parla in continuazione alla fine raccoglie il disprezzo. Tutti lo provocano e lo vogliono ascoltare perché non *si sazia mai l'orecchio di udire, né l'occhio di guardare*, dice il *Qoèlet* (1,8): siamo sempre curiosi, sicché poniamo l'orecchio a tutto quello che si dice senza mai stancarci. Di questo ne approfitta il millantatore, che si vuole imporre a tutti i costi; questo lo porta a dire ciò che non è bene tanto che la *Vulgata*, il testo latino, sentenzia che costui si renderà riprovevole, danneggiando la sua anima. Quindi un simile comportamento ricade come danno su di lui perché le parole non sono un semplice suono, ma hanno un contenuto spirituale che ritorna a chi le dice o come biasimo, o come lode secondo che la parola sia stolta o saggia. Chi parla in continuazione senza misura prendendo come motivo la sincerità - quanti sono oggi che dicono: «Io sono un libro aperto, io sono sincero, io quello che ho nel cuore lo dico!» - in realtà attira su di sé il biasimo perché questa non è sincerità, ma è libero sfogo delle passioni che sono nel cuore e queste parole spesso eccitano anche le passioni degli altri. Costui cioè cade nella filautia, l'amore di sé, che è il culto della propria parola. Chi arriva a questo punto, dice il Saggio, si vuole imporre a tutti i costi, cioè vuol sempre avere ragione, vuole dominare sugli altri, avere sempre l'ultima parola, come giustamente è stato citato quel testo dei *Proverbi*, in rapporto allo stolto di non rispondere o di rispondere, ma questo ha come conseguenza che tutti lo odiano, non lo sopportano, perché poi ci vanno di mezzo tutti. Egli ora colpisce quello, ora colpisce quell'altro, ora parla male di un altro ancora per cui tu sei sicuro che quando sarai assente sarai oggetto dei discorsi e delle critiche. Tutto ciò è riprovevole e dice il livello di stoltezza

e di leggerezza in cui si è. La parola è la rivelazione di quello che c'è nel cuore. La Vulgata dice: *E chi assume il potere ingiustamente, è odiato*, questo potere non è tanto quello riguardo la cosa pubblica, ma è il potere di volere eccellere con arroganza sugli altri, con la parola, con l'insegnamento o altre forme di dominio, quindi l'agire ingiustamente porta ad essere odiati. Il Siriaco dice: *Chi insuperbisce rende odiosa la sua vita*.

La nostra versione italiana ufficiale ha assunto questi versetti, che come voi notate sono stati aggiunti, presi da un altro codice antico.

Come è bello quando chi è biasimato mostra pentimento, perché così tu sfuggirai a un peccato volontario.

Questa aggiunta presenta la possibilità di correzione quando si pecca con la lingua. Chi è rimproverato per il suo molto e stolto parlare e anche per l'inopportunità in cui ha detto certe cose, accetta la correzione e manifesta il suo pentimento e non continua a voler aver ragione per forza e arrampicarsi sugli specchi, come noi diciamo nel proverbio; colui che dichiara di avere sbagliato, di essere stato esagerato nel parlare, abbandona l'indurimento del suo cuore, la caparbieta del suo pensare e si accorge che ha fatto questo perché voleva avere l'attenzione degli altri e mostrarsi al di sopra di tutti, si pente e con questo pentimento si generano in lui il silenzio e l'ascolto della Parola di Dio, perché le parole dei Saggi, dice il *Qoèlet*, vanno ascoltate nel silenzio perché essi le pronunciano con calma (cfr. 9,17), non gridano e anche il Messia, dice il Profeta, non griderà, non alzerà la sua voce, non spezzerà la canna infranta, non spegnerà il lucignolo fumigante (cfr. *Is* 42,2-3). La parola saggia richiede il silenzio, la mitezza e l'ascolto di colui che si vuole convertire. Il Saggio aggiunge un'annotazione importantissima *perché tu così sfuggirai a un peccato volontario*. Cos'è il peccato volontario? Esso si distingue dal peccato involontario. Nel peccato involontario si cade in continuazione, il giusto pecca sette volte al giorno, dice la Scrittura (cfr. *Pr* 24,16). Il peccato volontario invece è quello con cui uno si determina nella sua volontà, nel suo desiderio, a compiere quel peccato e il molto parlare, la lingua sfrenata, la lingua che è tagliente porta chiusa quest'arma a cadere nel peccato volontario. Quindi nel peccato, come dice l'apostolo Giacomo, ciascuno è tentato dalle proprie passioni che lo attirano e lo seducono, poi le passioni concepiscono e generano il peccato e il peccato una volta commesso produce la morte (cfr. *Gc* 1,14) e sulla lingua egli dice: *anche la lingua è un fuoco, un mondo del male, la lingua inserita nelle nostre membra contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita traendo la sua fiamma dalla Geenna* (*Gc* 3,6). Pertanto amministrare la parola è di capitale importanza sia nella vita personale che in quella comunitaria a livello familiare e sociale; una buona amministrazione della parola richiede prima il silenzio di riflessione, l'invocazione, la supplica a Dio che ci doni la sapienza del cuore in modo che la parola scaturisca come acqua che ristora e fa bene. Ecco questo è il cammino che il Saggio invita a fare per cui per avere anche una parola saggia, bisogna anche saggiamente amministrare le fonti d'informazione. Quelli che per esempio tengono continuamente accesa televisione, radio e tutto il resto sono talmente bombardati nell'inconscio che si convincono di farlo per la solitudine. Essa invece è un fatto dello spirito, non è un fatto fisico, ma questo bombardamento continuo lede l'inconscio nostro, ne altera lo stato passionale che poi senza che noi ce ne accorgiamo emerge a livello di coscienza e a volte lo fa con una brutalità e una violenza tale da far commettere cose abominevoli, per cui dopo si va a cercare e nella psiche e nei precedenti le cause, ma le cause sono più semplici, non si accusano i mezzi d'informazione per un semplice motivo, perché sono fonte di guadagno e non si può toccare perché il commercio è l'idolo della nostra società. Quindi non si può toccare ciò che eventualmente potrebbe portare a una diminuzione di introito e di commercio. Si preferisce così curare gli uomini con terapie che non sono affatto curative, bensì ingannatrici come si rivelano essere tante volte certe terapie a livello psichico, farmaceutico e fisico, le quali non sanno arrivare alla radice perché non toccano lo spirito, cioè il nucleo fondamentale della persona che è la parte più danneggiata dai mezzi di comunicazione.

Prossima volta Martedì 20.01.2015

SIRACIDE CAP 20 Versetti 9-12